

Editoriale

L'integrazione dei saperi "della mente, del cuore e delle mani" nelle scienze e nella vita: genio e normalità

Salvatore Lorusso

Foreign Member of the Russian Academy of Natural Sciences

Mauro Mantovani

Magnifico Rettore Università Pontificia Salesiana di Roma, Italia

La singolarità: l'integrazione dei saperi in una sola persona

A ragione si desidera iniziare dall'artista italiano più famoso al mondo e che durante l'intero anno 2019 è oggetto di particolare attenzione per la ricorrenza del quinto centenario della morte: la definizione di artista nel suo caso è comunque insufficiente, in quanto pittore, disegnatore, scienziato, teorico delle arti, ingegnere, studioso di anatomia e di idraulica, autore di capolavori assoluti della pittura di ogni tempo, nonché di un gran numero di codici manoscritti: Leonardo da Vinci. Leonardo indagava sempre, volto ad evidenziare che la teoria può essere comprovata con la sperimentazione, permettendo di giungere a conclusioni e, quindi, a stabilire una norma.

Egli, in quanto assiduo ricercatore, partiva dall'indagine ed era sempre preso dal desiderio di comprendere quanto lo circondava, lasciando per questo motivo dipinti incompleti e ogni volta sperimentali, ma moltissimi appunti. Fra questi, considerazioni teoriche di estremo valore relative alla superiorità della pittura e una spinta critica alla teoria della prospettiva. Leonardo studiava e realizzava anche "macchine volanti" e, come tale, è stato precursore di macchine moderne, realizzate nei secoli successivi, quali l'aerostato, l'elicottero, la macchina per il volo umano, tracciando e dando significato, già nel 1500, alla espressione: "Quando la scienza si fa arte".

Artista, scienziato, filosofo, pittore, architetto, ecc., Leonardo può essere considerato, in un certo senso, anche un "teologo", per una produzione pittorica che rappresenta effettivamente un grande "inno al Creatore". "Negli scritti di Leonardo – afferma per esempio lo storico dell'arte Rodolfo Papa – troviamo frequenti riflessioni sul rapporto che intercorre tra l'arte della pittura e Dio. Inoltre la maggior parte delle opere che di lui possediamo è di tema indubitabilmente sacro: creazione, incarnazione, redenzione. Leonardo è teologo per la sua capacità di rappresentare la totalità" (cf. Leonardo Teologo, Ancora, Milano 2006). La sua figura, spesso ormai purtroppo associata solo a temi come quelli dell'eresia, della massoneria e dell'esoterismo, è anche – se non anzitutto – quella di un "credente", come storicamente testimoniano le sue opere pittoriche e anche i suoi scritti. Credente ovviamente secondo quella forma tipica del Quattrocento toscano – diversa certo dal cliché posteriore del cattolicesimo devoto della Controriforma – e pertanto grande appassionato indagatore del Mistero divino e del suo manifestarsi nella storia umana. Proprio all'interno di questo contesto egli ha potuto concepire, maturare e sviluppare la sua idea di artista come di "nipote di Dio", e così integrare pienamente arte, scienza e fede.

La conoscenza della sua poliedrica attività ha rappresentato la spinta a osservare, meditare e trarre spunto e perseveranza nel concepire, intraprendere e realizzare gli obiettivi tracciati e, nel corso degli anni, perseguiti nell'ambito della propria attività e vita. Si è fatto cenno a spinta interiore e a scuotimento da una atavica ed accettata condizione e situazione di quel tempo, facendo ricorso a quelle peculiarità derivanti dalle proprie capacità, dalla propria inclinazione e dal proprio orizzonte valoriale e religioso.

Tale proposizione e conduzione l'ebbe a far presente anche un altro grande e poliedrico maestro del Rinascimento, pittore di talento, incisore, trattatista, che influenzò profondamente i contemporanei e le generazioni successive, Albrecht Dürer. Egli, nei "Quattro libri dell'umana proporzione", sottolineava che la creatività è un dono di Dio, ma aggiungeva: "Non proporti mai di potere o di volere fare qualche cosa migliore di quanto Iddio ha concesso di produrre alla natura da Lui creata. Poiché il tuo potere è debole di fronte a una creazione di Dio".

La normalità: l'integrazione dei saperi tramite la corresponsione dei partecipanti

È possibile, come in precedenza si è fatto presente, che la integrazione dei saperi sia prerogativa di una sola persona che, come tale, rappresenta un "unicum" con il suo particolare patrimonio genetico che le permette di mettere a frutto le indiscutibili facoltà della mente, del cuore e delle mani, dando così adito ad esprimere se stessa per il proprio appagamento e/o il benessere che ne può trarre il mondo esterno.

Nella normalità, invece, sinonimo di buona consuetudine, di regola, di uso comune, è fondamentale, fra i partecipanti – il cui intento è quello di integrare i rispettivi saperi della mente, del cuore e delle mani – che vi sia una preliminare e significativa conoscenza e condivisione nel voler intraprendere insieme quel percorso necessario al raggiungimento degli obiettivi programmati. Questo implica l'integrazione dei saperi, a cui si è fatto cenno, che può definirsi "corresponsione" di intenti e obiettivi per il proprio e l'altrui benessere.

Di fronte poi ai risultati raggiunti e, nel caso, agli encomi conseguenti, ecco la domanda che ci si pone su quanto maturato nel corso degli anni con convinzione da parte degli stessi: "In che senso l'esperienza accumulata, l'eventuale successo, il disincanto di chi è convinto possono risultare utili a chi è ancora sulla linea di partenza e non ha, non può avere, la minima idea di come andranno le cose?"

Ci si rivolge, in particolare, ai giovani e a chi è in formazione sottolineando che la risposta conseguente deve implicare necessariamente anche gli impedimenti, le avversità incontrate e quanto può in alcuni momenti aver determinato ripensamenti, intravedendo la possibilità di fallire in qualcosa.

È pur vero che mai come in questi tempi percepiamo la rarità e la difficoltà di gesti pedagogici realmente efficaci. È troppo facile mettere questa difficoltà sul solito conto, sempre aperto, della crisi dei valori e degli orizzonti di significato suggeriti da quei valori. Sarebbe come dire che la realtà, nel suo complesso, è diventata la conseguenza di errori talmente irrimediabili che non siamo più capaci di trasmettere dei sentimenti e delle convinzioni che siano appropriate per contrastare la ricchezza, la violenza, la fondamentale ambiguità della vita. Di fronte agli argomenti strettamente razionali di una visione e di un paradigma culturale tecnocratici, questi sentimenti, bisogna ammettere, sono del tutto inutili. In teoria, un flusso ordinato di informazioni da una generazione all'altra potrebbe prescindere da ogni idea di formazione.

E allora il porsi la domanda: "Come aggirare l'ostacolo che può separare dal mondo esterno?" Si può, percorrendo una strada impervia, ma alla fine efficace ovvero facendo una lettura dei consigli e delle esperienze, obbligatoria per chiunque si dedichi ad una attività di educazione intesa come idonea formazione nell'ambito della propria attività: quindi, in questo contesto culturale, mettendo al centro il più impopolare degli argomenti, il meno adeguato alla specifica occasione, presentando la realtà ovvero il realismo della propria esperienza che rappresenta una inestimabile "riserva di futuro".

E in tale esperienza, se è vero che le possibili avversità e difficoltà incontrate e il conseguente riflesso psicologico determinano stati di profondo disagio – senza nemmeno volerlo o meritarlo – nonché la rinuncia di quanto si desiderava conseguire, è altrettanto vero che non si conosce mai se stessi e la forza delle proprie convinzioni finché entrambi non sono provati dalle avversità. Coniugata alla consapevolezza della situazione, vi è la capacità di esprimere sé stessi nel riproporre le proprie convinzioni con volontà e determinazione.

È questa, quindi, una idea semplice e decisa: "Essere più avanti negli anni, intendendo arricchiti di un certo passato, non abilita a trasmettere verità. È soltanto l'esperienza che può insegnare, avendola vissuta fino in fondo e traendone forza e convinzione".

E, facendo tesoro degli anni e delineando il prosieguo della propria vita, ci si dice: "Perché allora in alcuni casi la tentazione di abbandonare, di cedere, di arrendersi?". Perché rialzarsi, resistere, richiede sforzo, coraggio, invenzione: richiede un animo generoso. Chi si piega, fugge e, per paura e avarizia, si arrende, pone davanti a sé stesso giustificazioni che rappresentano l'espressione di un animo avaro che non vuole spendersi, di una intelligenza che non vuole rimettere tutto in discussione e pensare il nuovo. "La resa – scriveva il sociologo polacco Paul Kecskemeti – è un servizio che il vinto rende al vincitore. Nella vita, invece, non bisogna arrendersi mai".

In completezza si desidera far presente, anche facendo riferimento ad autori classici, cosa interviene a monte e a valle dell'atto creativo, nell'integrare i propri saperi anche con quelli degli altri, all'inizio e in un certo frangente della propria attività.

Per quanto riguarda la parentesi iniziale, se si vuole essere creativi, bisogna ricondursi ad una certa dose di noia creatrice, ovvero apatia, quale era propria dell'*"otium"* latino. Solo quando vi sono le condizioni e il tempo per riflettere, è possibile che vi siano intuizioni che permettono soluzioni non previste: si ha così l'opportunità di "creare" che fa seguito a quanto definito dal filosofo Seneca *"secum morare"* ovvero frequentare se stessi. È comunque indubbio che il verbo "creare" faccia riferimento ad una capacità al di sopra delle umane possibilità, essendo di pertinenza del divino. In realtà però, come sinonimo di immaginazione, l'atto creativo può, a ragione e correttamente, essere e rappresentare espressione nonché occasionale prerogativa dell'individuo, determinando il convinto coinvolgimento del mondo esterno: si direbbe, in una parola, empatia. L'empatia, infatti, dal greco *"empateia"*, da "en" dentro e "pathos" sentimento ma anche sofferenza, evidenzia la capacità di comprendere appieno lo stato d'animo e il conseguente bisogno altrui.

Alcune considerazioni

È fuor di dubbio che, nei due casi trattati in precedenza, facoltà, sensibilità, possibilità, capacità sia del singolo, ancorché unico con la sua solitaria grandezza, sia dei più che partecipano alla integrazione con comunanza di intenti, rappresentano aspetti e fattori decisivi per pervenire al proprio obiettivo o, nel secondo caso, alla comunanza degli obiettivi.

Ma è altrettanto vero che nel credere, condurre e pervenire al raggiungimento della meta, il bisogno di colloquiare nell'intimo e, ad un tempo, con le proprie convinzioni, sia dettato dalla mente, dal cuore e dalle mani in una integrazione naturale ancorché solitaria o, nel secondo caso, estesa ai partecipanti alla suddetta integrazione.

E, "Allo stesso tempo, però, dobbiamo avere il coraggio di essere diversi, di mostrare altri sogni che questo mondo non offre, di testimoniare la bellezza della generosità, del servizio, della purezza, della forza, del perdono, della fedeltà alla propria vocazione, della preghiera, della lotta per la giustizia e il bene comune, dell'amore per i poveri, dell'amicizia sociale". È quanto si legge al n. 36 della Esortazione Apostolica Post-Sinodale *Christus vivit* di Papa Francesco ai giovani e a tutto il popolo di Dio. È proprio questo documento pontificio ad aver ripreso l'espressione "integrare i saperi della testa, del cuore e delle mani" lì dove al n. 222 si parla del rinnovamento e del rilancio delle istituzioni formative e culturali ecclesiali, secondo alcuni importanti criteri ispiratori: "l'esperienza del kerygma, il dialogo a tutti i livelli, l'interdisciplinarietà e la transdisciplinarietà, la promozione della cultura dell'incontro, l'urgente necessità di 'fare rete' e l'opzione per gli ultimi, per coloro che la società scarta e getta via".

E leggiamo ancora: "Abbiamo bisogno di creare più spazi dove risuoni la voce dei giovani: 'L'ascolto rende possibile uno scambio di doni, in un contesto di empatia'. [...] Questo comporta che [si] riconosca con umiltà che alcune cose concrete devono cambiare e a tale scopo [si] ha anche bisogno di raccogliere la visione e persino le critiche dei giovani" (nn. 38-39). Interessante il fatto che il Santo Padre inviti tutte le agenzie educative, a partire da quelle ecclesiali, a "sviluppare per i giovani spazi per la migliore cultura", perché essi "ne hanno diritto". Così leggiamo al n. 223 di *Christus vivit*: "Oggi specialmente, diritto alla cultura significa tutelare la sapienza, cioè un sapere umano e umanizzante. Troppo spesso si è condizionati da modelli di vita banali ed effimeri, che spingono a perseguire il successo a basso costo, screditando il sacrificio, inculcando l'idea che lo studio non serve se non dà subito qualcosa di concreto. No, lo studio serve a porsi domande, a non farsi anestetizzare dalla banalità, a cercare senso nella vita. È da rivendicare il diritto a non far prevalere le tante sirene che oggi distolgono da questa ricerca. Ulisse, per non cedere al canto delle sirene, che ammaliavano i marinai e li facevano sfracellare contro gli scogli, si legò all'albero della nave e turò gli orecchi dei compagni di viaggio. Invece Orfeo, per contrastare il canto delle sirene, fece qualcos'altro: intonò una melodia più bella, che incantò le sirene. Ecco il vostro grande compito: rispondere ai ritornelli paralizzanti del consumismo culturale con scelte dinamiche e forti, con la ricerca, la conoscenza e la condivisione".

Ecco l'importanza di far presente che uno stato di benessere e di crescita umana e culturale a cui si perviene non può ignorare la fatica, la sconfitta, ma attraversandole e superandole mostrarne le autentiche credenziali. In altre parole, l'imperativo di ciò che è definito "vincente" è incompatibile con la sconfitta. La sofferenza, per l'etica

del risultato come imperativo, va eliminata e, per quel benessere di cui si diceva, invece, la sconfitta diventa un luogo di verità, ricerca, iniziativa. Questa è la via che, invece, libera dal risentimento che paralizza le energie creative, l'inventiva e l'azione.

Insistendo su questo aspetto, che si ritiene debba rappresentare il risultato di integrazione della mente, del cuore e delle mani in relazione sia al caso singolo, sia a quello della normalità dei partecipanti, si racchiude il significato di quanto detto nell'assioma che: "La persona più evoluta non è il 'faber' né il 'sapiens', ma il 'patiens' ovvero quella che sa dare un significato anche alla fatica e alla sofferenza, trasformandole in creatività".

Ed è quanto è avvenuto nei primi anni del 2000, quando con dedizione ed entusiasmo si è partiti con l'intento di aprire la Rivista "Quaderni di Scienza della Conservazione", affrontando le numerose problematiche di tutela e valorizzazione dei beni culturali e ambientali. Proponendo mezzi e modi per informare e formare i lettori, l'attenzione fu rivolta in particolare ai giovani che, in un successivo domani, avrebbero potuto dare un significato a quella nostra fatica, spronati a migliorarla. Con lo sguardo proteso oltre il medio-lungo periodo, gli sforzi fatti per far nascere la Rivista, piantando i germi di quel futuro divenuto oggi così ambito, hanno convinto media e mercato internazionale. Divenuto internazionale con l'intitolazione "Conservation Science in Cultural Heritage", il Journal, edito in inglese in versione sia cartacea che elettronica, poggia sui due termini concettuali che lo contraddistinguono: interdisciplinarietà e internazionalizzazione.

Ecco, quindi, come le ricerche, gli studi, i contributi sperimentali, le raccolte tematiche, oggetto di pubblicazione annuale nel Journal, nel corso di circa un ventennio dal 2001 al 2019, costituiscono un risultato concreto riconducibile alla integrazione in campo scientifico di quei saperi di cui si è detto in precedenza. Saperi, questi, che non conoscono confini, appunto, scientifici, in quanto le pubblicazioni provengono da ricercatori di estrazione, competenze ed esperienze riconducibili sia alle scienze umane sia alle scienze sperimentali.

E, insieme con l'integrazione delle scienze, il riconoscimento da parte di Organizzazioni internazionali ha suggellato il conseguimento degli obiettivi: – di carattere scientifico relativi alle corrette metodologie scientifiche impiegate; – di natura istituzionale, promuovendo il coordinamento, il progresso e la diffusione delle scienze e la loro applicazione nel settore dei Beni Culturali e Ambientali; – di natura culturale, svolgendo una funzione comunicazionale, sociale, educativa.

Indubbiamente, tale concetto di internazionalizzazione, quale prerogativa del bene culturale, è anche collegato al valore che promana dal bene culturale stesso, non riconducibile ad uno specifico luogo o regione o Paese, ma al di là di limiti sia spaziali che temporali.

Pertanto, la visione e la missione che illustrano i contenuti del Journal, da parte degli Autori degli articoli pubblicati, sono rappresentativi di una realtà che travalica, appunto, ogni confine, svolgendo in tal maniera la sua missione identitaria.

In conclusione, come non accostare l'integrazione dei saperi ai mutamenti profondi degli ultimi anni fra cui il processo di globalizzazione non solo in economia, nel mercato del lavoro, nella società, ma anche nella cultura. Il fattore produttivo essenziale è il capitale umano e, quindi, l'istruzione, la creatività, l'inventiva ovvero idee nuove, prodotti nuovi, processi nuovi: il rendimento economico del capitale umano è aumentato rapidamente.

In questa ottica si sta operando a livello internazionale con l'obiettivo di sostenere i settori della cultura e di offrire possibilità crescenti, in particolare per i giovani, di entrare nel mercato del lavoro, di cui vivono le attuali e problematiche fluttuazioni. Promuovere una visione integrale ed integrata dell'arte e della scienza ci offre anche la possibilità di evidenziare e di sostenere il valore intrinseco della tecnoscienza, quando è "ben orientata". Essa allora – come si legge nella Lettera enciclica di papa Francesco del 24 maggio 2015, la *Laudato si'* – "è in grado non solo di produrre cose realmente preziose per migliorare la qualità della vita dell'essere umano, a partire dagli oggetti di uso domestico fino ai grandi mezzi di trasporto, ai ponti, agli edifici, agli spazi pubblici. È anche capace di produrre il bello e di far compiere all'essere umano, immerso nel mondo materiale, il 'salto' nell'ambito della bellezza. Si può negare la bellezza di un aereo, o di alcuni grattacieli? Vi sono preziose opere pittoriche e musicali ottenute mediante il ricorso ai nuovi strumenti tecnici. In tal modo, nel desiderio di bellezza dell'artefice e in chi quella bellezza contempla si compie il salto verso una certa pienezza propriamente umana" (n. 103).

A tal riguardo, sorge la necessità di mettere in primo piano quell'insieme di valori culturali che, per quanto diversi nei singoli individui, possono diventare elementi comuni e tali da rendere attuabile un vero progetto di integrazione nell'ambito della conoscenza ovvero della comunanza dei saperi della mente, del cuore, delle mani. Ciò allo scopo di promuovere allo stesso tempo profonda interiorità, qualità relazionale e apertura alla trascendenza, indispensabili anche per una sana relazione tra le diverse generazioni, per il reciproco dialogo e la responsabilità di una verso l'altra, e per il delicato ma nel contempo affascinante "passaggio di consegne" tra le generazioni precedenti e quelle che ad esse via via succedono e succederanno.